

DELLA CORNACHIA, ET DEL CANE.



DELLA CORNACCIA, ET DEL CANE.

E' sacrificio la Cornacchia un giorno
 Al simulacro de la Dea Minerva,
 E del conuiuio suo chiamò cortese
 A parte un can, ch'era suo uecchio amico,
 Il qual mentr' ella al sacrificio intenta
 Staua diuotamente innanzi à l'ara,
 Le disse: con qual cor cara sorella
 Puoi sacrificio far à quella Dea,
 Che t'è tanto nimica, e t'odia tanto,
 Ch'ogn'hor ti sprezza, e proibisce à tutti;
 Qual di nessun ualor, gli augurij tuoi?
 Dunque perche ti perdi indarno il tempo,
 E le uittime insieme, e la fatica,
 Per non trarne giamai profitto alcuno?
 Allhor trahendo un gran sospir dal core
 Ella al compagno fe simil risposta.

Io so, fratello, e ben mi tengo à mente
 Quel, che tu detto m'hai de l'odio antico,
 In cui sempre mi tien l'irata Dea;
 Ma non uoglio però darle risposta
 D'affetto tale: anzi con cor humile
 Pregarla sempre, e con giusta pietade
 Renderle honor quant'io posso maggiore,
 Per ueder se placar posso lo sdegno
 Del suo superbo cor si in me crudele:
 E con carezze mitigar l'offesa,

Ch'ella

Ch'ella m'ha fatto, e puo farmi maggiore.

Così deurebbe il picciolo impotente

A far contrasto co' maggiori suoi

Lor ceder sempre, e farsi humile in tutto

Verso lo sdegno lor duro e proteruo;

Perche contra il possente il debil perde:

E l'humiltade ogni durezza doma;

E spesso auien, che la uittoria porta

De l'huom superbo e di feroce core

Colui, ch'à tempo e loco accorto cede.

Vince piu cortesia, che forza d'armi.